

“SI PUÒ FARE MOLTISSIMO CON SOLTANTO UN PIANOFORTE E UNA BATTERIA”

Amanda Palmer, cantante e leader dei Dresden Dolls, ci racconta i segreti del suo primo disco e tour come solista, il suo rapporto con Ben Folds e con il pianoforte, e il suo amore per l'Italia

Amanda Palmer ci riceve vestita casual, e sarebbe difficile riconoscere in lei l'artista truccatissima e provocante che si esibisce come metà dei Dresden Dolls. Per giunta ha un piede fasciato a causa di un incidente. (ma l'abbiamo vista poco dopo esibirsi come se nulla fosse, trasportata di peso da un lato all'altro del palco dai suoi colleghi attori!). E basta che apra bocca perché la sua voce profonda ci faccia sentire tutto il fascino di questa artista, ora impegnata nel suo primo tour come solista (il disco, *Who killed Amanda Palmer?*, è recensito su AVFB 10/2008).

Redazione AVF-BILD: È differente fare un disco e un tour come solista rispetto a uno con la band?

Amanda Palmer: La differenza è che sono senza Brian. È una risposta talmente ovvia da sembrare stupida, ma bisogna capire la natura dei Dresden Dolls, una band fondata sulla connessione tra due persone. Non si tratta di me con un batterista d'appoggio, è una collaborazione alla pari. Un'esibizione solista è quindi molto diversa, perché il pubblico non si limita ad assistere alla reazione chimica tra me e Brian, ma interagisce direttamente con me. Ambedue le cose sono meravigliose in modo diverso. Come solista adoro potermi fermare e parlare col pubblico, a volte anche a lungo, è una cosa molto più intima e personale. Inoltre la musica è meno forte, meno faticosa: sudo molto meno! E il fatto di poter decidere il ritmo di ogni cosa mi permette di raggiungere nuove aree, a livello emozionale.

AVF-BILD: Come ti trovi con un pubblico come quello italiano, che ha difficoltà a seguire i tuoi testi?

AP: Se energia e intensità sono sufficienti puoi andare oltre la barriera della lingua. Una volta ho visto Jacques Brel in televisione, mentre cantava *Ne me quitte pas*, ripreso in primissimo piano. È stata l'esibizione più appassionata ed espressiva che abbia mai visto in vita mia. Il francese lo capisco a stento, ma osservare la sua espressività era sufficiente. Oserei dire che c'era persino una purezza maggiore, perché il linguaggio ti porta via qualcosa. Mi limitavo a guardare il suo volto, le sue labbra, i suoi occhi, e mi dicevo: “È così estremo! Voglio essere così!”.

AVF-BILD: Hai una formazione come pianista?

AP: Mia madre mi ha insegnato le basi, poi sono andata avanti a orecchio, per questo sono brava a improvvisare. Ma non ho mai studiato seriamente. Forse un giorno imparerò a suonare sul serio, ma per ora mi limito a essere una pianista rock.

AVF-BILD: Ci sono pianisti a cui ti ispiri?

AP: Uno dei miei primi ispiratori è stato Thelonious Monk, da cui ho imparato a suonare in modo appassionato.

AVF-BILD: Dal vivo suoni un pianoforte elettronico. Perché non uno acustico?

AP: Ho preso questa decisione alcuni anni fa. Ero arrivata al punto in cui se avessi voluto avere un pianoforte acustico in ogni concerto avrei potuto ottenerlo. Ci ho provato, ma cambiando pianoforte ogni sera il suono si modificava ogni volta. Poi un piano acustico è un oggetto enorme, mi impediva di vedere Brian, di

interagire con le persone. E mi sono resa conto che al pubblico non importa nulla se suonano un pianoforte a coda o una tastiera elettronica. Quindi perché dovrebbe importare a me? Certo, in alcune occasioni è stato bellissimo suonare un piano a coda, per esempio quando ho suonato insieme all'orchestra The Boston Pops, ma era il contesto a richiederlo. Quando suono rock and roll preferisco non dovermi preoccupare di accordature o martelletti rotti (mi succede di continuo!).

AVF-BILD: Però ti attieni strettamente al suono del pianoforte, senza sperimentare altre possibilità...

AP: Non del tutto. Per esempio, sul disco, in *Guitar hero*, ho usato un suono di Wurliizer. E in *Blake says* ho usato un “tack piano”, cioè un pianoforte con piastre metalliche sui martelletti. Ma in generale io e Brian pensiamo che ci sia così tanto che si può fare con solo un pianoforte e

una batteria, che è più divertente limitarci a esplorare questi due suoni.

AVF-BILD: Come hai scelto Ben Folds per il ruolo di produttore, e che contributo ha dato al suono?

AP: È stato lui a scrivermi un'e-mail, proponendosi. Ben ha avuto un ruolo enorme e molteplice. Ha prodotto quasi tutti i brani, e aperto la strada anche per quelli che risultano prodotti da me. Inoltre è un po' dappertutto, suona la batteria, i sintetizzatori, canta, ha arrangiato anche molte delle parti degli altri strumentisti. Ha dimostrato molto rispetto per le mie canzoni, e per questo ho molto rispettato lui e il suo ruolo. Avevo tanta fiducia in lui che ho seguito le sue decisioni anche quando non le condividevo, pensando: “Ci sarà una ragione che ora non capisco”.

AVF-BILD: Quali delle sue idee ti hanno ispirato?

AP: Il suo uso molto attento del basso. Lui suona spesso la parte di basso su un Moog, e trovo fantastico il modo in cui si fonde con il piano. Mi ha fatto pensare che un basso sia lo strumento che manca all'interazione tra pianoforte e batteria, poiché arriva dove il piano non può arrivare, e gli fornisce un comodo appoggio.

AVF-BILD: Cosa c'è di diverso nell'allestimento dei tuoi concerti solisti?

AP: Ci sono sette persone sul palco, invece di due. Ci sono la violoncellista canadese Zoë Keating, e quattro attori australiani che interpretano in modo teatrale le canzoni. Insieme al loro direttore, Steven Mitchell-Wright, ho discusso un'idea per ogni brano, poi lui ha lavorato con gli attori: azioni teatrali semplici, ma efficaci.

AVF-BILD: L'Italia ti dà sensazioni particolari?

AP: Mi piace il ritmo di vita, la rilassatezza. E l'apprezzamento generalizzato del buon cibo e dell'arte. Vorrei poter venire a passare un po' di tempo qui!

AVF-BILD: Hai qualcosa da dire ai tuoi fan?

AP: Vorrei ricordargli che oltre al disco c'è anche un libro! È un progetto spontaneo, nato quando ci siamo resi conto che avevamo troppe immagini per illustrare il CD. Così ho chiesto a Neil Gaiman se poteva scrivere dei testi per accompagnarle, e incredibilmente ha detto di sì, e siamo anche diventati ottimi amici. Il libro uscirà probabilmente a Natale. [MP]



■ Amanda Palmer nei panni della vittima di un omicidio